CORRIERE DELLA SERA
Brescia

19 Novembre 2026

«Nessun rischio di fuga per Toffaloni»

Per il Riesame «va accertato il pericolo di allontanamento finalizzato a sottrarsi all'esecuzione penale»

«Dagli atti non emergono elementi, neanche sopravvenuti, indicativi di pericolo concreto e attuale di fuga di Marco Toffaloni in conseguenza dell'imminente irrevocabilità della sentenza di condanna a 30 anni emessa nei suoi confronti» anche dalla Corte d'appello minorile, come uno dei presunti esecutori materiali della strage di piazza Loggia. Così scrive il Tribunale del Riesame (dei minori) — presidente Francesco Beraglia — che ha rigettato il ricorso depositato dal Procuratore generale Guido Rispoli, il quale, dopo il primo «no» della Corte d'appello, ha rinnovato la sua richiesta di arresto — e custodia cautelare in carcere — nei confronti del 69enne, oggi Franco Maria Muller, oggi cittadino svizzero. E lo ha fatto declinando il pericolo di fuga nella «volontà» di sottrarsi alla giurisdizione italiana. Ma non basta, per i giudici: «È necessario accertare il pericolo di un allontanamento finalizzato a sottrarsi all'esecuzione penale e idoneo a raggiungere tale risultato». E Toffaloni «non ha mai manifestato questa intenzione». In definitiva, osservano ancora i giudici, «L'esigenza cautelare del pericolo di fuga non può interpretarsi in maniera così lata da includere anche il suo opposto, ossia l'ipotesi di una persona che, al fine di sottrarsi all'esecuzione penale in uno Stato straniero decide di non allontanarsi da quello in cui ha la cittadinanza, consapevole che la mancata fuga gli garantirà l'impunità». Perché alla cittadinanza italiana Toffaloni ha rinunciato, quindi quella svizzera non è revocabile, come risposto dal Consiglio federale elvetico — e come ricorda il Riesame — all'istanza di un parlamentare, mesi fa.

Quanto al fatto che da due anni Toffaloni si sia trasferito in un albergo di lunga permanenza, sempre a Landquart, «è ormai trascorso un considerevole lasso di tempo senza che si sia allontanato e generalmente chi ha intenzione di nascondersi non si reca in un luogo in cui viene registrata la sua presenza». Dunque, «non emerge alcun motivo per cui dovrebbe scappare dalla Svizzera, tenuto conto che perderebbe la sua unica fonte di reddito (una pensione da circa 2.700 franchi, ndr) e si troverebbe in una situazione di indigenza».

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

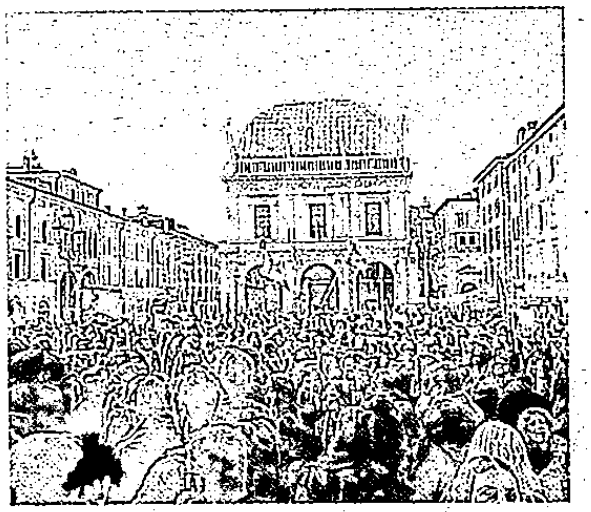
CORRIERE DELLA SERA
Brescia

19 Novembre 2026

Domani

Sciopero generale proclamato dalla Cgil Concentramento alle 9 alla stazione S. Faustino

Domani sciopero generale proclamato dalla Cgil per chiedere un cambiamento delle politiche economiche e sociali del Paese. A Brescia è in programma una manifestazione con corteo per le vie della città: il concentramento è fissato alle ore 9 davanti alla stazione della metropolitana San Faustino, da dove partirà il corteo che attraverserà il centro storico per concludersi in piazza Paolo VI. «La mobilitazione — si legge in una nota Cgil — mette al centro la richiesta di salari più alti e rinnovi contrattuali, pensioni dignitose, un fisco più equo e maggiori investimenti nella sanità pubblica, nella scuola e nei servizi sociali.



Tra le rivendicazioni anche un piano per il lavoro e lo sviluppo, politiche industriali capaci di affrontare le crisi e difendere l'occupazione, il contrasto alla precarietà e maggiori tutele per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. La Cgil chiede inoltre di destinare le risorse pubbliche alle priorità sociali e ai servizi, anziché all'aumento delle spese militari».

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

Bresciaoggi
Dir. Resp.:Massimo Mammoli
Tiratura: 16.000 Diffusione: 16.000 Lettori: 80.000

Rassegna del: 19/11/26
Edizione del:19/11/26
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Futuro Magirus, pressing sul Governo

• Dopo l'incontro al Mimit i sindacati chiedono all'Esecutivo di vigilare «sulla cessione a Morita Holdings Corporations»

BRESCIA «Il governo segua l'acquisizione di Magirus da parte di Morita». Con un comunicato unitario, Fim, Fiom, Uilm, Fismic e Aqcfr sono intervenuti a seguito dell'incontro al MiMit sulla cessione da parte del fondo tedesco Mutares della società, che vanta uno stabilimento anche a Brescia, al colosso giapponese Holdings Corporations.

I sindacati, durante il tavolo ministeriale, hanno criticato l'attuale gestione, che «sta depauperando la Magirus di Brescia, soprattutto a causa della mancanza di investimenti adeguati e le difficoltà di acquisizione di nuovi ordinativi sul Dragon». La vendita a Morita, che dovrebbe perfezionarsi fra febbraio e marzo 2027 e coinvolgere il sito tedesco di Ulm, il sito austriaco di Lohr e il centro di assistenza francese, «può rappresentare un'opportunità ma naturalmente comporta anche incognite e rischi. Tanto più che l'immobile non è di proprietà, ma in affitto da Iveco: dobbiamo evitare che la fabbrica di Brescia divenga una scatola vuota e perde professionalità».

Il confronto in sede ministeriale proseguirà prima della fine dell'anno, mentre martedì prossimo ci sarà un tavolo territoriale. Per oggi sono invece previste le assemblee con i lavoratori (circa 180 a Brescia) per un confronto sugli ultimi aggiornamenti emersi.



La Magirus a Brescia



565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Bresciaoggi
Dir. Resp.:Massimo Mammoli
Tiratura: 16.000 Diffusione: 16.000 Lettori: 80.000

Rassegna del: 19/11/26
Edizione del:19/11/26
Estratto da pag.:17

Sciopero: domani corteo e possibili disagi nei servizi

• Trasporti e sanità a rischio mentre Cgil e movimenti alle 9 danno appuntamento alla fermata metro di San Faustino

PHILIPPE JACQUART

L'autunno caldo delle proteste prosegue con l'arrivo dell'appuntamento più atteso e anticipato della stagione. Per domani è infatti previsto lo sciopero generale indetto dalla Cgil: una mobilitazione nazionale che si farà sentire anche a Brescia. In primis perché in città saranno possibili disagi per alcuni servizi come sanità e trasporti: è infatti attesa una cospicua partecipazione di lavoratori e lavoratrici di diversi settori. Tutti riuniti sotto un grande ombrello fatto di richieste e rivendicazioni: salari più alti, pensioni dignitose, fisco più equo e maggiori investimenti nella sanità pubblica, nella scuola e nei servizi sociali.

«Un cambiamento delle politiche economiche e sociali del Paese», riassume così la Cgil Brescia. La stessa sigla sindacale chiede che le risorse pubbliche «siano destinate alle priorità sociali e ai servizi, anziché alle spese militari». Il lungo corteo della Cgil partirà alle 9 davanti alla fermata della metro di San Faustino prima di raggiungere il ring, passare per piazza Vittoria e terminare in piazza Paolo VI. All'arrivo del corteo si alterneranno le voci sul palco, studenti e lavoratori: le conclusioni saranno affidate a Barbara Tibaldi della segreteria nazionale Fiom-Cgil.

Diverse le realtà che aderiscono all'iniziativa del sindacato, tra cui il Pd cittadino: questa partecipazione «vuole essere un segnale politico chiaro – scrive in una nota il segretario cittadino Roberto Cammarata –: il nostro partito sta dalla parte di lavoratori, studenti e pensionati in nome di un necessario cambio di passo rispetto alle politiche pubbliche che non possono prescindere da una primaria garanzia di un lavoro dignitoso e da una giusta applicazione dell'articolo 53 della Costituzione».

Le due «anime»

Come avvenuto lo scorso 30 ottobre, il lungo corteo si svilupperà in due dimensioni parallele, unite dalla maggior parte delle richieste. Domani mattina scenderanno in piazza anche i movimenti e i collettivi. Stesso concentramento alle 9 in San Faustino: si rinnova lo sciopero generale «contro carovita, guerra, riarmo, sfruttamento e razzismo» che tre settimane fa aveva vissuto il suo primo atto.

Il percorso di questo «secondo» corteo sarà tuttavia autonomo e sganciato da quello della Cgil: vengono dichiarati due «obiettivi politici: la sede di Confindustria Brescia, per protestare contro la compressione dei salari e la precarietà – così si legge nel comunicato firmato da diverse realtà antagoniste ma anche sigle sindacali come Cobas e Cub - e poi la sede di A2A, per protestare contro il caro-bollette».

Le piazze bresciane tornano a gridare a gran voce: giovani, studenti, ma anche lavoratori. L'insieme della protesta si sta progressivamente allargando: domani, un passaggio chiave di questo caldo autunno.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Bresciaoggi

19 Novembre 2026

Il nodi del comparto e le ricadute

«Siderurgia, con le fermate a rischio la crescita del Pil»

Gozzi, presidente di Federacciai: «Incertezza sugli obiettivi del 2026» A ottobre terza frenata di fila per la produzione

BRESCIA L'acciaio italiano frena ancora e rafforza l'allarme sui costi dell'energia. La fermata della siderurgia preoccupa i produttori ma anche il governo, come ha confermato ieri Antonio Gozzi, presidente di Federacciai (e leader del gruppo Duferco), in audizione alla Commissione Attività produttive della Camera sull'ex Ilva. «Anche il ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti, è molto preoccupato perché dalla fermata della siderurgia nei mesi di novembre e dicembre può essere messa in discussione il raggiungimento della crescita del 2026, perché l'elettrosiderurgia rappresenta una quota molto significativa del Pil. Quindi colgo l'occasione per lanciare questo grido di dolore e richiamare anche il Parlamento alla necessità di fare misure ad hoc per gli energivori: se affoga la siderurgia italiana, affoga anche l'industria della trasformazione dell'acciaio in Italia».

Gozzi ha ricordato la fermata di diverse realtà siderurgiche, anche nel Bresciano - tra cui alcune delle più rilevanti, alle prese con rallentamenti e stop dell'attività soprattutto nelle ore di picco del costo dell'energia -, parlando di «una vera emergenza: è necessario introdurre azioni specifiche a sostegno delle imprese energivore, come già avviene negli altri Paesi europei. Questo tipo di industria non può competere senza strumenti adegua-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Anche il Governo è preoccupato. Servono misure specifiche per le aziende energivore

Antonio Gozzi
Presidente di Federacciai

ti per fronteggiare i costi».

Parlando dei sostegni per intervenire in questo ambito, il presidente di Federacciai ha ribadito che «quelli previsti in Italia non sono sussidi, ma meccanismi con i quali le imprese contribuiscono concretamente alla sicurezza del sistema elettrico, come dimostrano la disponibilità a fermare i forni su richiesta di Terna e gli oltre 1,1 miliardi di euro investiti nelle interconnessioni con l'estero. Sono strumenti fondamentali per sostenere un comparto strategico, ma oggi è necessario rafforzarli e garantire alle imprese condizioni competitive rispetto al resto d'Europa».

L'attività

L'analisi di Gozzi è arrivata nel giorno in cui l'associazione di cui è presidente ha certificato il rallentamento della produzione di acciaio in Italia: a ottobre si è fermata a 1,89 mln di tonnellate, il 4,6% in meno su base tendenziale. Si tratta, come riporta siderweb, del terzo calo mensile nel secondo semestre dell'anno: una frenata che accentua la frenata in atto della crescita del cumulato da inizio anno. Dopo il +3,5% dei primi sei mesi del 2026, nella seconda parte è iniziata una graduale decelerazione, portando il saldo tra gennaio e ottobre a un +1,6% rispetto al pari periodo 2025, a 17,81 mln di tonnellate. «Una tendenza che, alla luce dei picchi energetici delle ultime settimane e delle fermate in atto, potrebbe accentuarsi ulteriormente negli ultimi due mesi dell'anno, mettendo a rischio la crescita della produzione siderurgica italiana nel 2026», puntualizza siderweb. Sul fronte dei lunghi si sono registrati 1,23 mln/ton a ottobre, -0,3% su base annua; da inizio anno i volumi del segmento restano in territorio positivo, con un +4,1% a 10,83 mln/ton. I piani si confermano in calo: -6,7% tendenziale il mese scorso, a quota 727mila tonnellate, -4,4% nei dieci mesi nel raffronto con lo stesso periodo del 2025, fermandosi a 7,23 mln/ton. **Ma.Vent.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

19 Novembre 2026

Il processo per la Strage

No al carcere per Toffaloni «Non c'è pericolo di fuga»

Le motivazioni del tribunale del riesame: «Si reca in un luogo dove viene registrata la sua presenza, non vuole scappare»

MARIO PARI

«Non ci sono elementi, neanche sopravvenuti, di cui alla citata norma, atteso che dagli atti non emergono elementi, neanche sopravvenuti, indicativi di pericolo attuale e concreto di fuga del Toffaloni in conseguenza dell'imminente irrevocabilità della sentenza di condanna a trent'anni di reclusione emessa nei suoi confronti». Questa una delle principali ragioni per cui il tribunale del Riesame di Brescia ha rigettato il ricorso della procura avverso la decisione della Corte d'appello che non aveva accolto la richiesta d'arresto. L'imputato è Marco Toffaloni, minorenne all'epoca della strage di piazza della Loggia, condannato a 30 anni nel 20224 dal tribunale dei minori di Brescia. L'appello è stato dichiarato inammissibile e nel mese di febbraio verrà discusso il ricorso in Cassazione presentato dall'avvocato Marco Gallina, legale di Toffaloni.

L'imputato vive in Svizzera da decenni ed è cittadino elvetico. Vive a Igis, frazione di Landquart e dimora in un albergo di lunga permanenza da circa due anni. Proprio questi aspetti, la permanenza che si protrae da due anni e il tipo di struttura che ospita per lunghi periodi, al Riesame non rendono desumibile «la volontà di fuggire». A sostegno di questa tesi, secondo i giudici bresciani:

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Viene considerato
un «dato neutro» il fatto che Toffaloni stia utilizzando un telefono cellulare privo di Sim o che talvolta scatti delle foto di nascosto

«come si ricava da una massima d'esperienza, chi ha intenzione di nascondersi dalle Autorità, generalmente non si reca in un luogo in cui viene registrata la presenza del soggiornante, se la sua intenzione è far perdere le sue tracce e rendersi irreperibile». Il riesame considera poi «un dato neutro» il fatto che «il Toffaloni utilizzi un telefono cellulare privo di Sim o talvolta scatti delle fotografie di nascosto». Questo «certamente non costituisce un atto preparatorio alla fuga». Non è tutto secondo il tribunale del Riesame, dal momento che «quanto alla circostanza evidenziata dalla Procura Generale per cui Toffaloni sovente si aggirerebbe con uno zaino contenente i suoi beni più preziosi, come se da un momento all'altro potesse decidere di darsi alla fuga. Sulla possibile revoca della cittadinanza svizzera, al centro di una interpellanza di un parlamentare elvetico qualora la sentenza dovesse diventare definitiva è emerso che la revoca può avvenire solo a chi ha doppia cittadinanza. Ma Toffaloni dal maggio 2000 risulta cancellato dall'anagrafe italiana per irreperibilità presunta. Inoltre per l'ordinamento svizzero il reato commesso da Toffaloni è da considerarsi prescritto e per questo «anche in caso di condanna, è preclusa la possibilità di chiedere alla Confederazione l'esecuzione della pena in via sostitutiva».

Le conclusioni

Le motivazioni concludono che «venendo meno la presunzione relativa di sussistenza delle esigenze cautelari e di adeguatezza della custodia cautelare in carcere in ragione del considerevole lasso di tempo trascorso dai fatti di reato e del comportamento tenuto dal Toffaloni dal suo trasferimento in Svizzera, nel caso di specie deve essere esclusa la sussistenza dell'esigenza cautelare del pericolo di fuga». Ora, quindi la Cassazione il 9 febbraio prossimo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

19 Novembre 2026

Il commento

Rauti alla Camera Spettacolo indecoroso

PINO CASAMASSIMA

Lo spettacolo – ché di questo si è trattato – andato in scena alla Camera dei deputati è stato indecoroso. Oltremodo indecoroso per noi bresciani. Mi riferisco a quella commemorazione-glorificazione dai tratti malcelatamente agiografici di Pino Rauti. Alias, il promotore di quell'Ordine nuovo ispirato alle teorie esoteriche nonché neonaziste del dadaista gay Julius Evola.

Teorie segnate da una dottrina tradizionalista basata sull'opposizione totale all'illuminismo, alla democrazia, all'egualitarismo, e al progresso scientifico. Nella sua opera principale, Rivolta contro il mondo moderno (1934), Julius Evola teorizzò la necessità di un ritorno a una società gerarchica e castale. Dopo essersi abbeverato a queste dottrine, Rauti le portò in Parlamento. E gli fu consentito di farlo perché poteva godere di quella cifra democratica che invece lui avrebbe voluto negare agli altri. A tutti gli altri: come aveva fatto per un ventennio quell'ometto di Predappio da lui mai troppo rimpianto in orazioni pubbliche da vergogna. (Ometto, ometto: più si studia la sua biografia, più la sua statura politica – oltre che morale – scivola talmente in basso, da superare in bassezza e bassezze quella di «sciaboletta»: quel re così chiamato per quella sciabola ridicola che si portava appresso, forgiata ad uso della sua altezza, pardon, bassezza.

Quando era adolescente – e già fermo nello sviluppo – la di lui madre, Margherita, quella della pizza, gli disse che sarebbero andati a fare un giro per le strade di Torino, e il futuro complice del fascismo, disse di no: «Che vi vengo a fare? Per farmi prendere in giro?».

La suddetta celebrazione alla Camera dei Deputati è oltraggiosa più che mai per quelle città segnate dalla furia neofascista: Milano e Bologna. E Brescia! E non devo stare qui a spiegare il perché. L'antifascismo nasce con Giacomo Matteotti. Che al cospetto di una celebrazione come quella di Rauti, si sarebbe incatenato davanti alla Camera. Altri tempi, altre opposizioni, e certamente altri uomini.

A proposito di altri tempi, Pino Rauti nasce esattamente un secolo fa, il 19 novembre 1926. Cento anni fa. Quelli come me pensavano che – dopo il Male sparso a piene mani con parole poi declinate in fatti, a cominciare da quelle pronunciate al convegno a Parco dei Principi nel maggio del 1965 e identificabili come abbrivio per la strategia delle terrore – una figura come quella di Rauti potesse restare imbalsamata in qualche giara pirandelliana dalla difficile (meglio, impossibile) riapertura. Invece, è stato possibile riaprirla, quella giara del Male, coerentemente con le parole di Federico Mollicone («l'arco costituzionale non esiste più»): quel Federico Mollicone oggi presidente della VII Commissione cultura della Camera, nonché figlio di quel Nazzareno di provata fede rautiana. E il cerchio si chiude.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

19 Novembre 2026

«Pino Rauti è stato assolto, ma la Strage è firmata dal suo Ordine Nuovo»

I familiari delle vittime di piazza Loggia sulla mostra dedicata all'ex segretario missino

IL CASO

PIERPAOLO PRATI
p.prati@giornaledibrescia.it



Alla Camera. La mostra è allestita nel complesso di vicolo Valdina

È stata inaugurata nel pomeriggio di martedì. Tempo poche ore e, come prevedibile, la mostra dedicata a Pino Rauti a cento anni dalla sua nascita e allestita alla Camera dei Deputati nel complesso di vicolo Valdina ha sollevato un autentico polverone. Tanto da spingere la stessa Camera, nel giro di poche ore, a chiedere che siano «rimossi fotografie e simboli che possano anche indirettamente richiamarsi all'ideologia fascista». In attesa di sapere se l'indicazione sarà seguita, che tipo di intervento verrà portato a termine e cosa resterà della mostra dedicata al repubblichino fondatore del Centro Studi Ordine Nuovo, qualora emendata della simbologia fascista, per comprendere l'intera vicenda è forse il caso di fare un passo indietro e guardarla da lontano. Dall'inizio.

In occasione del centenario dell'ex segretario del Msi, già indagato, processato e assolto oltre che per la strage di piazza Fontana a Milano anche per quella di piazza della Loggia a Brescia, alcuni esponenti di Fratelli d'Italia, beneficiando del patrocinio del ministero della Cultura, hanno allestito un'esposizione che raccoglie cimeli della Repubblica Sociale Italiana, immagini di Benito Mussolini, la Fiamma tricolore, storico simbolo del Msi, oltre a foto, video di Rauti e la summa del suo pensiero politico. «Il pensiero politico di un uomo - ha commentato la segretaria del Pd Elly Schlein - che non ha mai rinnegato il fascismo e la cui storia è legata ad una delle stagioni più buie della Repubblica». «Se ne facciano una ragione - ha risposto Federico Mollicone, presidente della commissione Cultura della Camera - la storia dell'Msi, i cui eredi sono al governo della nazione, è parte inalienabile della storia repubblicana e della Costituzione».

I familiari: «Ritratto manipolato che offende la memoria delle vittime»

Memoria offesa. L'indignazione per l'iniziativa è diffusa. Sono in tanti a non pensarla come Mollicone. C'è chi ricorda che alla storia repubblicana e alla Costituzione il partito che fu di Rauti ed Almirante non ha mai contribuito. C'è chi, a parti-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

re dai famigliari delle vittime della strage di piazza della Loggia, ma anche di quelli uccisi dalle bombe di piazza Fontana e alla stazione di Bologna, ricorda il ruolo che Pino Rauti ha avuto anche nella strategia della tensione.

«Non mettiamo in discussione che una figura della storia politica di questo paese sia oggetto di studio. Non possiamo però tacere davanti ad una celebrazione che, in una delle sedi costituzionali della rappresentanza nazionale, lo presenta come un pensatore lungimirante senza alcun cenno a ciò che fu. Pino Rauti fondò Ordine Nuovo - si legge nella lettera inviata al presidente della Camera da Manlio Milani, e dagli altri rappresentanti delle associazioni delle vittime -: le sentenze hanno ripetutamente accertato che dagli ambienti di quell'organizzazione provennero la Strage del 12 dicembre 1969 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura che uccise 17 persone e quella di Piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974 con 8 morti. Rauti fu personalmente assolto ma il movimento che aveva creato e alcuni dei suoi più stretti collaboratori, appartengono a quella verità storica e giudiziaria come Carlo Maria Maggi, responsabile di Ordine Nuovo per il triveneto e l'alta Italia, condannato all'ergastolo».

I famigliari delle vittime raccolgono l'invito che presentando l'evento aveva fatto il presidente della commissione Cultura a «storicizzare senza assolvere e senza manipolare». «Prendiamo sul serio queste parole: chiediamo - si legge nella lettera - che la mostra e il volume (sarà presentato oggi, ndr) siano presentati agli italiani solo quando daranno conto esplicitamente di Ordine Nuovo e del suo ruolo negli anni della Strategia della Tensione. Omettere questa pagina significa offrire ai cittadini, e soprattutto ai più giovani, un ritratto manipolato. Significa anche offendere la memoria di chi è morto per quelle stragi fasciste e di chi da oltre cinquant'anni chiede verità e giustizia che non sono certo pervenute proprio da quelle persone che si sono formate politicamente ed all'azione nell'organizzazione fondata da Pino Rauti».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 19 Novembre 2026

L'INTERVENTO

Il confine tra ricostruzione e omissione

«UNA CELEBRAZIONE CHE NE NASCONDE IL LATO OSCURO»

ALFREDO BAZOLI · Parlamentare del Partito Democratico

Nei giorni scorsi è stata inaugurata a Roma, in un palazzo prestigioso della Camera dei Deputati, una mostra dedicata a Pino Rauti, nel centenario della nascita. Una iniziativa del tutto legittima, trattandosi di un uomo politico che ha attraversato la storia della nostra Repubblica e che per molti anni ha calcato le aule parlamentari, ma alla condizione di tratteggiarne un profilo storicamente accurato, comprensivo dunque di tutte le zone d'ombra, le ambiguità e i lati nascosti che lo hanno caratterizzato.

Rauti non fu infatti solo «l'uomo, il politico, l'intellettuale, le idee» come dice il titolo della mostra, ma un leader della destra estrema e neofascista che ha vissuto sulla scena politica italiana in un'area ambigua, sempre a cavallo tra un volto pubblico e un lato impresentabile, soprattutto nella stagione della strategia della tensione che ha pesantemente condizionato l'evoluzione della nostra democrazia, tanto da entrare in molte inchieste sul terrorismo nero del nostro paese, compresa la strage di Piazza della Loggia.

Sono così andato a vedere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

«Sconcerta la totale assenza di riferimenti e la mistificazione della storia italiana»

questa mostra, e ne sono uscito francamente sconcertato. Perché non di una mostra si tratta ma, come in realtà temevo, di una vera e propria celebrazione: gigantografie, manoscritti accuratamente selezionati, video di interviste, registrazioni di comizi. E non c'è nulla della sua storia oscura. Non ho visto l'ascia bipenne, il simbolo dell'organizzazione Ordine Nuovo da lui fondata, «ordine di combattenti e di credenti» come si definiva, non ho visto la prima copia del giornale omonimo con il suo editoriale intitolato «L'onore è fedeltà», il motto delle Ss, non ho visto fotografie di alcuni dei suoi sodali, il suo luogotenente in Veneto Carlo Maria Maggi e l'informatore del Sid Maurizio Tramonte, entrambi condannati per la strage di piazza della Loggia, l'artificiere delle bombe stragiste Carlo Digilio, l'agente della Cia Marcello Soffiati, né ho ritrovato immagini del suo segretario particolare Montilla, per vent'anni confidente dei servizi, o degli altri terroristi neri che a più riprese entrarono e uscirono dalla sua organizzazione, da Franco Freda a Nico Azzi. Insomma, in quella mostra non c'è nulla del lato oscuro di Pino Rauti, del suo profilo di leader di movimenti neofascisti, nemico e avversario della democrazia e della repubblica. Si tratta piuttosto di una operazione di ripulitura e di riabilitazione della sua immagine, in uno smaccato per quanto maldestro tentativo di riscrittura e mistificazione della storia del nostro paese, che trovo assai grave e inquietante sia stata patrocinata da esponenti di Fratelli d'Italia, il partito della presidente del consiglio, che evidentemente non hanno ancora reciso i legami con quelle radici.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 19 Novembre 2026

«Fuori dalla Svizzera non avrebbe futuro Toffaloni non fugge»

IL RIESAME

Lontano dalla Svizzera Marco Toffaloni non avrebbe futuro. A maggior ragione se condannato, eventualità che non si può escludere, con sentenza definitiva. Lontano dal Paese che gli ha dato un passaporto e un reddito di 2600 e rotti franchi al mese, il neofascista veronese, condannato in primo e secondo grado a trent'anni di reclusione per avere avuto un ruolo nella fase esecutiva della strage di piazza della Loggia, rischierebbe di essere arrestato. Che lasci la Confederazione è quindi «altamente improbabile».

A sostenerlo sono i giudici del tribunale del Riesame che lo scorso 5 novembre hanno respinto il ricorso della Procura generale contro il rigetto della custodia cautelare formulata a carico di Toffaloni alla vigilia dell'ultimo atto della suo percorso processuale.

A sostegno del pericolo di fuga dell'imputato, minorenne all'epoca dei fatti, e della sua richiesta cautelare, la Procura aveva richiamato il suo trasferimento in un albergo dei Grigioni nel settembre 2024, l'uso di un cellulare senza Sim, fotografie dei dintorni e uno zaino. Elementi che il Riesame giudica non indicativi di un progetto di fuga: Toffaloni vive da oltre due anni nello stesso albergo, dove è registrato, e nello zaino conserva documenti e assicurazioni che ritiene essenziali. Per la Procura generale a spingerlo alla fuga ci sarebbe stato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



28 maggio 1974. Per l'accusa Toffaloni era in piazza

anche il rischio di perdere la cittadinanza elvetica in seguito ad una condanna definitiva. Il Consiglio federale - sottolinea il Riesame - ha chiarito che la revoca è possibile soltanto per chi ha una doppia nazionalità, mentre Toffaloni risulta avere esclusivamente quella elvetica, per aver rinunciato a quella italiana. Restare in Svizzera - osserva il collegio - mette inoltre Toffaloni al riparo dall'estradizione, possibile per un cittadino svizzero solo con il consenso scritto. Trasferirsi in un Paese legato all'Italia da una convenzione lo esporrebbe invece alla consegna. Berna - ricorda il Riesame - ha già spiegato che per l'ordinamento elvetico il reato di strage è prescritto e non è possibile neppure eseguire la pena in Svizzera. Anche per questo che Toffaloni lasci l'hotel di Landquart dove vive da due anni, il suo assegno mensile e la Svizzera per fuggire altrove, per i giudici, è «altamente improbabile» e la richiesta del suo arresto non è giustificata. **PI. PRA.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile